REGISTRATO

4

VISCARDELLO

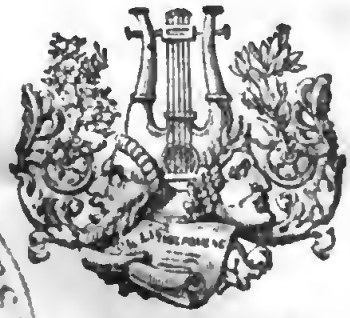
4

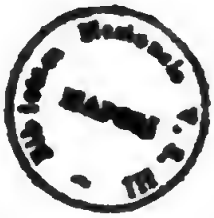
VISCARDELLO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

Nel R. Teatro S. Elisabetta





MESSINA,
STAMPERIA DI M. NOBOLO
1855.

Digitized by Google

La poesia è di F. M. Piave.
La musica è del maestro G. Verdi.

Direttore al palco-scenico — Sig. Stefano Ribera.
Direttore sostituto — Sig. Gaetano Cartella.
Maestro Direttore della musica — Sig. Ant. Laudamo.
Maestro della Cappella Senatoria di Messina.
Altro maestro direttore — Sig. Salvadore Neri.
Primo violino e maestro Direttore dell' Orchestra
Sig. Ferdinando Maggiulli.
Direttore dei Cori — Sig. Alfio Hopper Crisafulli.
Pittore scenografo e inventore delle decorazioni
Sig. Luigi Masi.
Capo macchinista e appaltatore dell' illuminazione
Sig. Letterio Arnau.
Attrezzista — Sig. Gaetano Cappadonia.
Capo-sarto per uomini — Sig. Giuseppe Cammaroto.
Capo-sarta per le donne — Signora Marietta Barletti.

PERSONAGGI

IL DUCA NANCY, ricco e potente Signore di molte castella,
Signor Pardini.

VISCARDELLO, suo buffone,
Signor Gnone.

GILDA, sua figlia,
Signora Sikorski - Moriani.

SPARAFUCILE, bravo,
Signor Capriles.

MADDALENA, sua sorella,
Signora Dichet.

GIOVANNA, custode di GILDA,
Signora Raimondi.

IL CONTE DI MONTERONE,
Signor Menici.

MARULLO E BORSA, Cavalieri,
Sigg. Finocchio, e Adorno.

IL CONTE DI GORANO,
Signor Vinci.

MATILDE, sua sorella,
Signora N. N.

UN CAPO DEGLI ALABARDIERI
Signor N. N.

CAVALIERI, DAME, PAGGI, ALABARDIERI.

La scena si finge in Anversa e suoi dintorni.

Epoca, il Secolo XV.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala magnifica nel palazzo del Duca con porte nel fondo, che mettono ad altre sale, pure splenditamente illuminate. Folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale; paggi che vanno e vengono. Musica nell'interno del palco scenico, e scrosci di risa di tratto in tratto.

Il Duca e Borsa che vengono da una parte del fondo.

Duc. Della mia bella incognita borghese
Sapere il fin dell'avventura io voglio.
Bor. Di quella giovin, che vedete al parco?
Duc. Da tre lune ogni festa.
Bor. La sua dimora?
Duc. In un remoto calle.
Misterioso un uom v'entra ogni notte.
Bor. E sa colei chi sia
L'amante suo?
Duc. Lo ignora. *(un gruppo di Dame e Cavalieri attraversano la sala)*
Bor. Quanta beltà!! Mirate.
Duc. Le vince tutte di Goran la suora.
Bor. Non v'oda il Conte, o Duca. *(piano)*
Duc. A me che importa?
Bor. Dirlo ad altra ei potria...
Duc. Nè sventura per me certo saria.
Questa o quella per me pari sono.
A quant'altre d'intorno mi vedo.
Del mio core l'impero non cedo
Meglio ad una che ad altra beltà.
La costoro avvenenza è quel dono,

Di che il fato m' infiora la vita;
S' oggi questa mi torna gradita,
Forse un' altra domàn lo sarà.
La costanza tiranna del core
Detestiamo qual morbo crudele,
Sol chi vuole sì servi fedele,
Non v' ha amor, se non v' ha libertà
I martiri, il geloso furore
Degli amanti, le smanie derido.
Anco d' Argo i cent' occhi disfido
Se mi punge una qualche beltà.

SCENA II.

Detti, il Conte di Gorano *che segue da lungi* Matilde *servita da altro Cavaliere, Dame e Signori entrano da varie parti.*

Duc. Partite crudele?... *(a Matilde, correndo ad incontrarla con molta galanteria)*
Mat. Seguire il fratello
M' è forza fra poco.
Duc. Ma dee luminoso
Ancora tal astro qual sole brillar.
Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.
Per voi già possente la fiamma d' amore
Inebria, conquide, distrugge il mio core.
(con enfasi, baciandole la mano.)
Mat. Calmatevi.
Duc. No. *(le dà il braccio ed esce con lei)*

SCENA III.

Detti e Viscardello, *che s' incontra nel* Signor di Gorano; *Cavalieri.*

Visc. Cospetto! Che avete,
Signor di Gorano?

Gor. *(fa un gesto d' impazienza e segue il Duca)*
Visc. *(ai Cavalieri)* Ei sbuffa, vedete?
Coro Che festa?
Visc. Ah! sì...
Gor. Il Duca qui pur si diverte!...
Visc. Così non è sempre? Che nuove scoperte.
Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,
Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.
Ed or di Matilde l' assedio egli avanza,
E intanto il fratello fremendo ne va. *(esce)*

SCENA IV.

Detti e MARULLO *premuroso.*

Mar. Gran nuova! gran nuova?
Coro Che avvenne? parlate...
Mar. Stupir ne dovete.
Coro Narrate, narrate....
Mar. Ah! ah!... Viscardello...
Coro Ebben?
Mar. Caso enorme!
Coro Perduto ha la gobba? Non è più defforme?
Mar. Più strana è la cosa... Il pazzo possiede....
Coro Infine?
Mar. Un amante.
Coro Amante! Chi il crede?
Mar. Il gobbo in Cupido or s' è trasformato!...
Coro Quel mostro Cupido!... Cupido beato!

SCENA V.

Detti, ed il DUCA *seguito da* VISCARDELLO, *poi da* GORANO.

Duc. Ah! quanto Gorano importuno niun v'è *(a Visc.)*
La cara sua suora è un angiol per me.
Visc. Rapitela.
Con. È detto; ma il farlo?

Visc. Stasera.
Duc. Nè pensi tu al Conte?
Visc. Per lui c'il basi ...
Duc. Ah! no.
Visc. Ebben si scaccia.
Duc. Nemmeno, buffone.
Visc. Adunque... capite?... *(fa un gesto che significa di farlo ammazzare)*
Con. (Oh! l'anima nera!)
Duc. E voi che ne dite? *(battendo con una mano sulla spalla del Conte)*
Visc. È ben naturale....
Che far di tal testa?... A cosa ella vale?
Con. Marrano. *(infuriato battendo la spada)*
Duc. Fermate.
Visc. Da rider mi fa.
Coro In furia è montato. *(tra loro)*
Duc. Buffone, vien qua. *(a Visc.)*
Ah! sempre tu spingi lo scherzo all'estremo;
Quell'ira che sfidi, colpir ti potrà.
Visc. Che coglier mi puote? Di loro non temo;
Del Duca un protetto nessun toccherà.
Con. Vendetta del pazzo. *(ai Cavalieri a parte)*
Coro Contr'esso un rancore
Pei tristi suoi modi, di noi chi non ha?
Con. Vendetta!
Coro Ma come?
Con. Domani chi ha core
Sia in armi da me.
Tutti Sì.
Con. A notte.
Tutti Sarà.
(la folla dei danzatori invade la sala)
Tutto è gioja, tutto è festa,
Tutto invitaci a goder.
Oh! guardate, non par questa
Or la reggia del piacer!

SCENA VI.

Detti ed il Conte di Monterone.

Mont. Ch' io gli parli. *(dall' interno)*
Duca No.
Mont. Il voglio.
Tutti Monterone!
Mont. Sì, Monteron... la voce mia qual tuono
(fissando il Duca con nobile orgoglio)
Vi scuoterà dovunque.
Visc. Ch' io gli parli *(al Duca, contrafacendo la voce di Monterone)*
Voi troppo osaste contro noi signore,
(s' avanza con ridicola gravità)
E noi, pietosi in vero, perdonammo...
Qual vi piglia or delirio.... a tutte l' ore
Per vostra figlia reclamar, signore?
Mont. Novello insulto!... Ah! sì, a turbare
(guardando Viscardello con ira sprezzante)
Sarò vostr' orgie.... verrò a gridare
Fino a che il padre punito vede
Chi alla sua figlia mancò di fede.
E se trafiggere pur mi farete,
Spettro terribile mi rivedrete,
Portante in mano il teschio mio
Vendetta chiedere al mondo, e a Dio.
(da forsennato si volge per andare)
Duca Non più, fermatelo.
Visc. È matto!
Coro Quai detti!
Mont. Oh! siate entrambi voi maledetti
(al Duca e Visc.)
Slanciare il cane al leon morente
È vile, o Duca.... e tu serpente, *(a Visc.)*
Tu, che d' un padre ridi al dolore,
Sii maledetto!

Malanni

Visc. (Che sento! Orrore!) *(da sè colpito)*
Tutti meno Viscardello
Oh tu, che la festa audace hai turbato
Da un genio d' inferno qui fosti guidato;
È vano ogni detto, di qua t' allontana...
Va, trema, o vegliardo, di un' ira non vana.
Tu l' hai provocata, più speme non v' è.
Un' ora fatale fu questa per te.
(Monterone parte fra due alabardieri: tutti gli altri seguono il Duca in altra stanza.

NB. Qui si cala per alcuni istanti la tela a fine di mutare la scena.

SCENA VII.

L' estremità più deserta d' una via cieca. A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da mura. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo: nel muro una porta che mette alla strada. Sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta nel primo piano dà su detto terrazzo, a cui si ascende per una scala di fronte. A destra della via è il muro altissimo del giardino, e un fianco del palazzo di Gorano. È notte.

Viscardello chiuso nel suo mantello. Sparafucile lo segue portando sotto il mantello una lunga spada

Visc. (Quel vecchio maledivami!)
Spar. Signor?...
Visc. Va, non ho niente.
Spar. Nè il chiesi... a voi presente
Un uom di spada sta.
Visc. Un ladro?
Spar. Un uom che libera
Per poco da un rivale,
E voi ne avete...

Visc. Quale?
Spar. La vostra donna è là.
Visc. (Che sento?) E quanto spendere
All' occasion dovrei?
Spar. Ecco... cioè... vorrei...
Visc. Com' usasi pagar?
Spar. Una metà si anticipa,
Il resto si dà poi...
Visc. (Demonio! E come puoi
Tanto securo oprar?
Spar. Soglio in cittade uccidere,
Oppure nel mio tetto.
L' uomo di sera aspetto,
Una stoccata, e muor.
Visc. E come in casa?
Spar. È facile.
La mia taverna è quella; *(indicandola di lontano da un lato a Visc.)*
Vi assiste mia sorella.
Chi voglio attiro, e allor...
Visc. Comprendo...
Spar. Senza strepito...
È questo il mio strumento *(mostra la spada)*
Vi serve?
Visc. No... al momento...
Spar. Peggio per voi...
Visc. Chi sa?...
Spar. Sparafucil mi nomino...
Visc. Straniero?
Spar. Borgognone *(per andarsene)*
Visc. E dove all' occasione?
Spar. Qui sempre a sera.
Visc. Va. *(Sparaf. parte)*

SCENA VIII.

Viscardello guardando dietro a Sparafucile.

Pari siamo io la lingua, egli ha il pugnale;
L' uomo son' io che ride, ei quel che spegne!....
Quel vecchio maledivami!...
Oh uomini! Oh natura!...
Vile ed abietto mi faceste voi...
Oh rabbia!... esser deforme!... esser buffone!...
Non dover, non poter altro che ridere!...
Il sollievo d' ogni uom m' è tolto, il pianto!...
Questo padrone mio,
Giovin, giocondo, sì possente e bello,
Sonnacchiando mi dice:
Fa ch' io rida, buffone:
Forzarmi deggio, e farlo! Oh dannazione!
Odio a voi suoi codardi adulatori!
Quanto in mordervi ho gioia!
Se iniquo son per cagion vostra è solo...
Ma in altr' uom qui mi cangio!...
Quel vecchio maledianni!... Tal pensiero
Perchè conturba ognor la mente mia?...
Mi coglierà sventura? Ah... no è follia.
(apre con chiave ed entra nel cortile.)

SCENA IX.

Detto e Gilda ch' esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

Visc. Figlia.
Gilda Mio padre!
Visc. A te d' appresso
Trova sol gioia il core oppresso.
Gilda Oh quanto amore!
Visc. Mia vita sei!
Senza te in terra qual bene avrei! *(sorpira)*

Gilda Voi sospirate!... Che v' ange tanto?
Lo dite a questa povera figlia...
Se v' ha mistero per lei sia franto....
Ch' ella conosca la sua famiglia.
Fisc. Tu non ne hai...
Gilda Qual nome avete?
Visc. A te che importa?
Gilda Se non volete?
Di voi parlarmi ....
Visc. Non uscir mai *(interomp.)*
Gilda No vo' che al parco.
Visc. Bada che fai.
Gilda Se non di voi, almen chi sia
Fate ch' io sappia la madre mia.
Visc. Deh! non parlare al misero
Del suo perduto bene
Ella sentia, quell' angelo,
Pietà delle mie pene....
Solo, difforme, povero,
Per compassion m' amò.
Moria.... le zolle coprano
Lievi quel capo amato....
Sola or tu resti al misero
O Dio, sii ringraziato! *(singhiozzando)*
Gilda Quanto dolor! Che spremere
Sì amaro pianto può!
Padre non più calmatevi,
Mi lacera tal vista...
Il nome vostro ditemi,
Il duol, che sì v' attrista....
Visc. A che nomarmi? è inutile!...
Padre ti sono, e basti.
Me forse al mondo temono,
D' alcuno ho forse gli asti....
Altri mi maledicono...
Gilda Patria, parenti, amici.
Voi dunque non avete?

Visc. Patria, parenti ... dici?..,
Beni, famiglia, patria,
Il mio universo è in te. *(con effusione)*
Gilda Ah! se può lieto rendervi,
Gioia è la vita a me.
Già da tre lune son qui venuta,
Nè la cittade ho ancor veduta;
Se il concedete, farlo or potrei...
Visc. Mai ... mai ... uscita, dimmi, unqua sei?
Gilda No.
Visc. Guai!
Gilda Che dissi!
Visc. Ben te ne guarda.
(Potrian seguirla, schernirla ancora!
Qui d' un buffone si tiene a vile
La figlia, e ridesi ... Orrore! Olà.
(verso la casa)

SCENA X.

Detti e Giovanna dalla casa,

Giov. Signor?
Visc. Venendo, mi vide alcuno?
Bada, di' il vero...
Giov. Ah no, nessuno.
Visc. Sta ben ... la porta, che dà al bastione,
È sempre chiusa?
Giov. Lo fu, e sarà.
Visc. Veglia, o donna, questo fiore *(a Giov.)*
Che a te puro confidai;
Veglia attenta, e non sia mai
Che s' offuschi il suo candor.
Tu dei venti dal furore,
Che altri fiori hanno piegato,
Lo difendi, e immaculato
Lo ridona al genitor.
Gilda Quanto affetto! Quali cure!
Che temete, o padre mio?

Lassù in cielo, presso Dio
Veglia un angiol protettor.
Da noi stoglie le sventure
Di mia madre il prego santo;
Non fia mai divelto o infranto
Questo a voi diletto fior.

SCENA XI.

Detti e il Duca in costume borghese dalla strada

Visc. Alcuno è fuori.
(apre la porta della corte e mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza fortivo nella corte, e si nasconde dietro l'albero.
Gilda Cielo!
Sempre novel sospetto....
Visc. Vi seguiva nel parco mai nessuno? *(à Gilda tornando)*
Giov. Mai.
Duca (Viscardello!)
Visc. Se talor qui picchiano.
Guardatevi di aprir.
Giov. Nemmeno al Duca?....
Visc. Meno che a tutti a lui... Mia figlia addio.
Duc. (Sua figlia!)
Gilda Addio, mio padre.
(s'abbracciano, e Viscardello parte chiudendosi dietro la porta).

SCENA XII.

Gilda, Giovanna, il Duca nella corte poi Gorano e Borsa a tempo sulla via.

Gilda Giovanna, ho dei rimorsi...
Giov. E perchè mai?
Gilda Tacqui che un giovin mi seguiva al parco.
Giov. Perchè ciò dirgli? l'odïate dunque

Cotesto giovin voi?

Gilda No, no, che è troppo bello, e spira amore.

Giov. E magnanimo sembra e gran signore

Gilda Io ricco e nobile—non lo vorrei,
Sento che povero—più l' amerei,
Sognando o vigile—sempre lo chiamo,
E l' alma in estasi—gli dice t' a....

Duca (esce improvviso, fa cenno a Giovanna di andarsene, e inginocchiandosi ai piedi di Gilda, termina la frase)

T' amo.

T' amo, ripetelo sì caro accento,
Un puro schiudimi ciel di contento.

Gilda Giovanna?... Ahi misera! non v' è più alcuno
Che qui rispondami... Oh Dio! nessuno!

Duc. Son io coll' anima, che ti rispondo...
Ah! due che s' amano son tutto un mondo!

Gilda Chi mai, chi giungere vi fece a me?

Duca Cara, nol chiedere, che importa a te?
Io t' amo...

Gilda Uscitene.

Duca Uscire!... adesso!...
Ora che accendere un foco istesso!
Ah! inseparabile d' amore il Dio
Stringeva, o vergine, tuo fato al mio.
È il sol dell' anima, la vita è amore,
Sua voce è il palpito del nostro core:
E fama e gloria, potenza ed oro,
Son cose fragili, son vil tesoro.
Una pur avvenne sola, suprema,
È amor, che all' anima è gioja estrema,
Adunque amiamoci d' amor costante,
D' invidia agli uomini sarò per te.

Gil. (Ah! de' miei vergini sogni son queste
Le voci tenere sì care a me).

Duca Che m' ami, deh! ripetimi.

Gilda L' udiste.
Duca Oh me felice!
Gilda Il nome vostro ditemi....
Saperlo non mi lice?
Gor. Il loco è qui... *(a Borsa dalla via)*
Duca Mi nomino... *(pensando)*
Bor. Sta ben... *(a Gorano e partono)*
Duc. Gualtier Maldè!
Orfano io sono, povero...
Giov. Rumor di passi è fuore.
(tornando spaventata)
Gilda Forse mio padre...
Duca (Ah cogliere
Potessi il traditore,
Che sì mi sturba!)
Gilda Adducilo. *(a Giovanna)*
Di qua al bastione. Or ite...
Duca Di' m' amerai tu?
Gilda E voi?
Duca L' intera vita... poi...
Gilda Non più, non più... partite...
A due Addio; speranza ed anima
Sol tu sarai per me.
Addio; vivrà immutabile
L' affetto mio per te.
(il Duca sorte scortato da Giovanna, Gilda resta fissando la porta, ond' è partito).

SCENA XIII.

Gilda sola.

Gualtier Maldè!... nome di lui sì amato,
Scolpisciti nel cuore innamorato.
Caro nome, che il mio cor
Festi primo palpitar,

Le delizie dell' amor
Mi dei sempre rammentar.
Col pensier il mio desir
A te ognora volerà;
E pur l' ultimo sospir,
Caro nome, tuo sarà.
(sale al terrazzo con una lanterna)

SCENA XIV.

Marullo, Gorano, Borsa, Cavalieri armati e mascherati dalla via, Gilda nel terrazzo che tosto entra in casa.

Borsa È là. *(indicando Gilda al Coro)*
Gor. Miratela.
Coro Oh quanto è bella!
Mar. Compiam la burla.
Coro L' amante è quella
Di Viscardello.

SCENA XV.

Detti e Viscardello concentrato.

Visc. (Riedo?... Perchè?...)
Bar. Silenzio!... all' opra.... badate a me.
Visc. Ah! da quel vecchio fui maledetto!
(urta in Borsa)
Chi è là?
Bor. Tacete; *(ai compagni)* c'è Viscardello.
Gor. Vittoria doppia!... l' uccideremo.
Bor. No, che domani più rideremo.
Mar. Or tutto aggiusto.
Visc. Chi parla qua?
Mar. Ehi! Viscardello, di'....
Visc. Chi va là?
(con voce terribile)
Mar. Eh! non mangiarci.... son....

Visc. Chi ?...
Mar. Marullo.
Visc. In tanto buio lo sguardo è nullo.
Mar. Del Duca in nome siam qui a quest'ora....
Ei di Gorano ama la suora
Visc. Ohimè!... respiro): Ma come entrate ?
Mar. *(a Gorano)*
(La vostra chiave. *(a Viscard.)* Non dubitate,
Non dee mancarci lo stratagemma.
(gli mostra la chiave avuta da Gorano)
Ecco la chiave.
Visc. Sento il suo stemma *(palpando)*
(Ah! terror vano fu dunque il mio).
(respirando)
N' è là il palazzo. Vi lascio, addio.
(per partire)
Mar. Nò, là mi aspetta, *(additando verso la dritta)*
Visc. Di me che importavi ?
A me non preme,
Mar, No, guarda là,
Gorano se viene.
(un d' essi si pone a reggere una scala, che avranno appostata al terrazzo)
Visc. Fitta è la tenebra. *(via)*
Mar. S' ei venga ascolta. *(ai compagni)*
Sta fermo là.
Tutti Zitti, zitti, moviamo a vendetta,
Ne sia colto or che meno l' aspetta;
Derisore sì audace costante
A sua volta schernito sarà.
Cheti cheti, ei non trovi l' amante,
Ed ognuno doman riderà.
(entrano dalla strada e riescono con Gilda, la quale nel traversare la scena perde una sciarpa)
Gilda Soccorso, padre mio.... *(da lontano)*
Coro Vittoria! *(come sopra)*
Gilda Aita! *(più lontano)*

Visc. Non son discesi ancor!... Qual derisione!
Fossi tradito!

(tornando)

Aggirandosi per la scena trova una laterna scordata, ed al chiaror della stessa riconosce la sciarpa; vede la porta aperta, entra, ne trae Giovanna spaventata, la fissa con stupore, e si strappa i capelli senza poter gridare. Finalmente dopo molti sforzi esclama.

Ah! la maledizione! *sviene.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Salotto nel palazzo del Duca. Ai suoi lati pendono i ritratti a sinistra del Duca, a destra della Duchessa sua madre. V'ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto ed altri mobili.

Il Duca dal mezzo agitato.

Ella mi fu involata!
E quando?.. Oh ciel!.. Nei brevi istanti, prima
Che un mio presagio interno
Sull' orma corsa ancora mi spingesse.
Schiuso era l' uscio, la magion deserta.
E dove ora sarà l' amata donna?
Colei che potè prima in questo core
Destar la fiamma di costanti affetti?
Colei sì pura, al cui modesto accento
Quasi tratto a virtù talor mi credo?
Ella mi fu involata!
E chi l' ardiva? Ma ne avrò vendetta.
Lo chiede il pianto della mia diletta.
Parmi veder le lacrime
Scorrenti da quel ciglio,
Quando fra il duolo e l' ansia
Del subito periglio,
Dell' amor nostro memore,
Il suo Gualtier chiamò.
Ned ei potea soccorrerti,
Cara fanciulla amata.
Ei che vorria coll' anima
Farti qnaggiù beata.
Ei, ch' altro ben fra gli uomini
Per te non invidiò.

SCENA II.

Marullo, Gorano, Borsa ed altri cavalieri dal mezzo.

Tutti Duca, Duca ...
Duca Ebben ?...
Tutti L' amante
Più non è con Viscardello.
Duca Bella ! e come ?
Tutti Per nostr' opra.
Duca Ah! ah ! dite come fu. *(siede)*
Tutti Scorrendo uniti remota via
Brev' ora dopo caduto il dì,
Come previsto ben s' era in pria,
Rara beltade ci si scoprì.
Era l' amante di Viscardello,
Che vista appena si dileguò.
Già di schernirlo s' avea il progetto.
Quando il buffone ver noi spuntò !
Che di Gorano fosse in noi scopo
Rapir la suora stolto credè !
La scala quindi fu messa all' uopo ;
Discosto ei stesso in guardia stè.
Salimmo, e rapidi la giovinetta
Ci venne fatto quinci asportar.
Quand' ei s' accorse della vendetta
Restò scornato ad imprecar.
Duca (Che sento ! È dessa la mia diletta...
« Ah ! tutto il cielo non mi rapì).
« Ma dove or trovasi la poveretta ? *(al coro)*
Tutti « Presso tua madre, addotta qui.
Duca « (Possente amor mi chiama,
« Volare io deggio a lei,
« Ogni mio ben darei
« Per consolar quel cor.
« Ah ! sappia alfin ch' io l' amo,

« Chi son conosca appien,
« E qual mi desta in seno
« Un' estasi d' amor).

Tutti « Quale pensiero or l' agita !
« Come cangiò d' umor !

Il Duca in veder arrivare Viscardello, si resta confondendosi coi suoi per ridere della sua agitazione, e rimane sempre in iscena nascosto in mezzo a loro, fino al termine della scena IV, ritraendosi allora inosservato da Viscardello.

SCENA III.

Marullo, Gorano, Borsa, poi Viscardello dalla destra, che entra canterellando con represso dolore. E gli altri della scena precedente.

Mar. Povero Viscardello !
Coro Ei vien ... silenzio !
Tutti Buon giorno Viscardello !
Viso. (Han tutti fatto il colpo)
Gor. Ch' hai di nuovo,
Buffon ?
Visc. Che dell' usato
Più noioso voi siete.
Tutti Ah ! ah ! ah ! ah !
Visc. (Dove l' avran nascosta ?)
spiando inquieto dovunque
Futti (Guardate com' è inquieto !)
Visc. Son felice che nulla a voi nocesse
L' aria di questa notte !
Mar. Questa notte !
Visc. Sì, ah ! fu il bel colpo !
Mar. S' ho dormito sempre !
Visc. Ah ! voi dormiste ! avrò dunque sognato.
s' allontana, e vedendo un fazzoletto sopra una tavola ne osserva inquieto la cifra.
Tutti (Ve' come tutto osserva !)

Visc. Non è il suo.
(gettandolo)
Ma ella di certo è qui nascosta ?...
Tutti Chi ?
Visc. La giovin che stanotte
Al mio tetto involaste ...
Tutti Tu deliri !
Visc. Ma la saprò riprendere ... Ella è quì ...
Tutti Se l' amante perdesti, la ricerca
Altrove.
Visc. Io vo' mia figlia.
Tutti La sua figlia !
Visc. Sì, la mia figlia. D' una tal vittoria,
Che ! adesso non ridete ?...
Ella è là ... la vogl' io ... la renderete.
Corre verso la porta di mezzo, ma i cavalieri gli attraversano il passaggio.
Scellerati ! vil gente spietata !
Per qual prezzo vendeste il mio bene ?
A voi nulla per l' oro sconviene,
Ma mia figlia è impagabil tesor.
La rendete ! O se pur disarmata
Questa man per voi fora cruenta,
Nulla in terra più l' uomo paventa,
Se dei figli difende l' onor.
Quella porta, assassini m' aprite.
Si getta ancor sulla porta, che gli è nuovamente contesa dai gentiluomini, lotta alquanto, poi torna spossato sul davanti del teatro.
Ah! voi tutti a me contro venite ... *(piange)*
Ebben piango ... Marullo ... Signore ...
Tu ch' hai l' alma gentil come il core,
Dimmi or tu dove l' hanno nascosta ...
È là, è vero ?... tu taci ... perchè ?
Mio signore ... perdono, pietade ! ...
Al vegliardo la figlia ridate.
Ridonarla a voi nulla ora costa,
Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA IV.

Detti e Gilda che esce dalla stanza a sinistra, e si getta fra le paterne braccia.

Gilda. Mio padre ! ...
Visc. Dio ! mia Gilda !...
Signori ! in essa è tutta
La mia famiglia ... Non temer più nulla,
Angiolo mio ... fu scherzo, non è vero (*ai Cav.*)
Io che pur piansi or rido ... E tu a che piangi ?
Gilda Per voi ... temeva o padre ...
Visc. Ciel !... che dici ?
Gilda Rimaner voglio insiem con voi soltanto.
Visc. Ite di qua voi tutti ...
(*rivolto ai Cav. con imperioso modo*)
Se il Duca vostro d' appressarsi osasse ,
Che non entri gli dite, e ch' io ci sono.
(*si abbandona sul seggiolone*)
Tutti (Coi fanciulli e coi dementi (*tra loro*)
Spesso giova il simular.
Partiam pur, ma quel ch' ei tenti
Non lasciamo d' osservar).
(*escono dal mezzo e chiudono la porta.*)

SCENA V.

Viscardello, e Gilda.

Visc. Parla, siam soli,
Gilda (Ciel, dammi coraggio)
Cheta e soletta un giorno
Mentre pregava Iddio,
Bello e fatale un giovane
S' offerse al guardo mio.
Se i nostri labbri tacquero
Dagli occhi il cor parlò.
Furtivo fra le tenebre
Sol ieri a me giungeva ...

Orfano sono, povero,
Commosso mi diceva,
E con ardente palpito
Amor mi protestò.
Partì ... il mio core aprivasi
A speme più gradita,
Quando improvvisi apparvero
Color, che m' han rapita ;
E a forza qui m' addussero
Nell' ansia più crudel.
Tremai ... ma il ciel benefico
La mia virtù sostenne.
Del Duca allor la madre
Venuta in mia difesa,
Seco a sue stanze illesa
Mi trasse e mi salvò.

Visc. Non dir... non più, mio angelo,
T' intendo, avverso ciel!
Solo per me le lagrime
A te chiedeva, o Dio...
Ch' ella potesse ascendere
Quando caduto er' io...
Ah! dell' inganno il fascino
Avvelenò quel core!...
Ma tutto il suo candore
Intatto il ciel serbò!
Piangi fanciulla, e scorrere
Fa il pianto sul mio cor.

Gilda Padre, in voi parla un angelo
Per me consolator.

Visc. Compiuto pur quanto a far mi resta,
Lasciare potremo quest' aura funesta.

Gilda Sì.

Visc. (Ed anco mia figlia guardare ci potè!)

SCENA VI.

Detti, un Alabardiere e il Conte di Monterone che dalla destra attraversa il fondo della sala fra altri Alabardieri.

Alab. Del Duca un reclamo vi scaccia d' Anversa.
Mon. Poichè fosti invano da me maledetto,
fermandosi verso il ritratto
Nè un fulmine o un ferro colpiva il tuo petto,
Felice pur anco, o Duca, vivrai.
esce fra le guardie del mezzo
Visc. No, vecchio, t' inganni... un vindice avrai.

SCENA VII.

Viscardello e Gilda.

Visc. Sì, vendetta, tremenda vendetta
(con impeto rivolto al ritratto)
Di quest' anima è solo desio.
Di punirti già l' ora s' affretta,
Che fatale per te tuonerà.
Come fulmin scagliato da Dio
Il buffone colpirti saprà.
Gilda Oh mio padre! qual gioia feroce
Balenarvi negli occhi vegg' io;
Perdonate.... a noi pure una voce
Di perdono dal cielo verrà.
(S' ei mentisce, pur l' amo; gran Dio,)
Per l' ingrato ti chiedo pietà.
(escon dal mezzo)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Deserta sponda della Schelda. A sinistra è una casa in due piani mezzo diroccata, la cui fronte volta allo spettatore lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al piano terreno, ed una rozza scala, che mette al granaio, entro cui da un balcone senza imposte si vede un lettuccio. Nella facciata, che guarda la strada, è una porta, che s'apre dal di dentro. Il muro poi n'è sì pieno di fessure, che dal di fuori si può facilmente scorgere quanto avviene nell'interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta parte della Schelda, che nel fondo scorre dietro un parapetto in mezza rovina; al di là del fiume è Anversa. È notte.

Gilda, e Viscardello *inquieto, sono sulla strada.* Sparafucile *nell'interno dell'osteria seduto presso una tavola sta ripulendo il suo cintorone senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.*

Visc. E l' ami?
Gilda Sempre.
Visc. Pure
Tempo a guarirne t' ho lasciato.
Gilda Io l' amo.
Visc. Povero cor di donna!... Ah! il seduttore!
Ma avrai vendetta, o Gilda.
Gilda Pietà, mio padre.
Visc. E se tu certa fossi
Ch' ei ti tradisse, l' ameresti ancora?
Gilda Nol so, ma pur m' adora.
Visc. Egli!...
Gilda Sì.

Visc. Ebbene. Osserva dunque.
La conduce presso una delle fessure del muro ed ella vi guarda.
Gilda Un uomo
Vedo.
Visc. Per poco attendi.

SCENA II.

Detti ed il Duca, che in assisa di semplice ufficiale di cavalleria etra nella sala terrena per una porta a sinistra.

Gilda Ah! padre mio! *trasalendo*
Duca Due cose, e tosto. *a Sparafucile*
Spar. Quali?
Duca Una stanza, e del vino.
Visc. (Son questi i suoi costumi).
Spar. (Oh il bel zerbino!)
entra nella vicina stanza
Duca La donna è mobile
Qual piuma al vento,
Muta d' accento
E di pensier.
Sempre un amabile
Leggiadro viso
In pianto o in riso
È menzogner.
È sempre misero
Chi in lei s' affida;
Chi le confida
Mal cauto il cor.
Pur mai non sentesi
Felice appieno
Chi non ha in seno
Fiamma d' amor.
Spar. (rientra e batte col pomo della sua lunga spada due colpi al soffitto; a quel segnale

Maddalena scende a salti la scala con due bicchieri ed una bottiglia di vino, che depone sulla tavola. Il Duca corre verso di lei per salutarla. Frattanto Sparafucile uscito sulla via dice a parte a Viscardello).

È là il vostr' uomo. Viver deve o morire?

Visc. Più tardi tornerò l' opra a compire.

(Sparafucile s' allontana dietro la casa lungo il fiume).

SCENA III.

Gilda e Viscareello sulla via, il Duca e Maddalena nel piano terreno.

Duca Un dì, se ben rammentomi.
O bella t' incontrai,
Mi piacqne di te chiedere,
E intesi che qui stai.
Or sappi, che d' allora
Sol te quest' alma adora.

Mad. Ah! ah! e vent' altre appresso
Le scorda forse adesso
Ha un' aria il signorino
Da vero vagheggino!

Duca. Sì... cara mia.... *(se le avvicina)*

Mad. Scostatevi
Stordito!

Duca Ih! che fracasso!

Mad. Stia saggio.

Duca E tu sii docile,
Non farmi tanto chiasso.
Ogni saggezza chiudesi
Nel gaudio e nell' amore.
La bella mano candita....
(le prende la mano)

Mad. Scherzate voi, signore!...

Duca No, no....

Mad. Son brutta....
Duca Ah! credimi....
Mad. Ebbro....
Duca D' amore ardente *(ridendo)*
Mad. Signor, l' indifferente,
Vi piace canzonar!
Duca No, no.... ti vo' sposar.
Mad. Ne voglio la parola,
Duca Amabile figliuola! *(ironico)*
Visc. E non, ti basta ancor?
(a Gilda che avrà tutto osservato ed inteso)
Gilda Iniquo traditor!
Duca Bella figlia dell' amore
Schiavo son dei vezzi tuoi.
Con un detto sol tu puoi
Le mie pene consolar.
Vieni, e senti del mio core
Il frequente palpitar.
Mad. Ah! ah! rido ben di core;
Chè tai baie costan poco.
Quanto valga il vostro giuoco,
Mel credete, so apprezzar.
Sono avvezza, bel signore,
Ad un simile scherzar.
Gilda Ah! così parlar d' amore
A me pur l' indegno ho udito,
Infelice cor tradito,
Per angoscia non scoppiar.
Perchè, o credulo mio core,
Un tal uom dovevi amar?
Visc. Taci, il piangere non vale; *(a Gilda)*
Ch' ei mentiva or sei secura,
Taci, e mia sarà la cura
La vendetta d' affrettar
Pronta fia, sarà fatale,
Io saprollo fulminar.
M' odi. Ritorna a casa,

Oro prendi, un destriero,
Una veste veril, che t' apprestai,
E per Gand ti dirizza ;
Sarovvi io pur fra breve.

Gilda Or venite....

Visc. Impossibil.

Gilda Tremo.

Visc. Va. *Gilda parte*

Durante questa scena e la seguente il Duca è seduto e beve, mentre Maddalena gli sta presso parlando. Partita Gilda, Viscardello va dietro la casa, e ritorna parlando con Sparafucile, e contandogli delle monete.

SCENA IV.

Sparafucile, Viscardello, il Duca e Maddalena

Visc. Venti scudi hai tu detto ? Eccone dieci,
E dopo l' opra il resto.
Ei qui rimane ?

Spar. Sì.

Visc. Alla mezzanott
Ritornerò.

Spar. Non cale.
A gettarlo nel fiume basto io solo.

Visc. No, no, il vo' fare io stesso.

Spar. Sia. Il suo nome ?

Visc. Il suo tu sappi e il mio !
Egli è *delitto, punizion* son io ! (*parte*)
(il cielo si oscura e tuona)

SCENA V.

Detti meno Viscardello.

Spar. La tempesta è vicina.:..
Più scura fia la notte.

Duca Maddalena ?...
Mad. Aspettate.... mio fratello
Viene...
Duca Che importa? (*s'ode il tuono.*)
Mad. Tuona?
Spar. E pioverà fra poco (*entrando*)
Duca Tanto meglio,
Io qui mi tratterrò. Tu dormirai.
In scuderia.... all' inferno.... ove vorrai.
Spar. Grazie.
Mad. (Ah! no.... partite) (*piano al Duca*)
Duca (Con tal tempo?) (*a Mad.*)
Spar. Son venti scudi d'oro (*piano a Mad.*) Son felice (*al Duca*)
D' offrirvi la mia stanza; se a voi piace,
Tosto a vederla andiamo.
(*prende un lume e s'avvia per la scala.*)
Duca Ebben, sono con te. Presto, vediamo.
Mad. (Povero giovin, grazioso tanto! (*tuono.*)
Dio! qual mai notte è questa!)
(*Duca giunto al granaio, vedendone il balcone senza imposte.*)
Si dorme all' aria aperta?... bene, bene....
Buona notte.
Spar. Signor, vi guardi Iddio,
Duca Breve sonno dormiam, stanco son io.
(*depone il cappello, la spada, e si stende sul letto dove in breve addormentasi. Maddalena frattanto siede presso la tavola. Sparafucile beve della bottiglia lasciata dal Duca. Rimangono ambidue taciturni per qualche istante, e preoccupati da gravi pensieri.*)
Mad. È amabile in vero cotal giovinotto.
Spar. Oh! sì; venti scudi mi dà di prodotto.
Mad. Dell' oro!... lo lascia; deh scordarlo tu,